

Il dono di Malatesta Novello

a cura di Loretta Righetti
e Daniela Savoia, Cesena,
Il Ponte Vecchio, 2006, p. 604

Nel volume sono raccolti gli interventi presentati da studiosi italiani e stranieri nel convegno svoltosi alla Malatestiana di Cesena, dal 21 al 23 marzo 2003, in occasione della celebrazione del 550° anno della fondazione della biblioteca.

Le relazioni riguardano la famiglia Malatesta che ha saputo per generazioni custodire nel tempo la propria collezione, donandola poi alla Biblioteca di Cesena: molti sono i cimeli analizzati, in particolare manoscritti latini di Manilio, Lucrezio, Lucano, Varrone, *libri Galieni*, o greci, di Omero, per citare il più significativo, ma anche preziose edizioni confluite attraverso donazioni di altri nobili, molto legati ai Malatesta (si veda la Biblioteca dei Manfredi, signori di Faenza). Si inizia con un saggio nel quale Rino Avesani ricorda Augusto Campana, per il suo contributo offerto alla storia delle biblioteche con particolare riguardo alla Malatestiana, della quale il Campana scriveva: "(...) in quel poco che ho fatto mi ha guidato l'amore grande alla biblioteca che, sia pure per breve tempo, ho avuto l'onore di reggere, e che sempre continuerò a vedere con affezione e interesse singolari".

Si continua con Cesare Vasoli che presenta i due fratelli Novello e Sigismondo Malatesta, e ricorda alcuni episodi biografici significativi: quando trascorsero piacevoli giornate insieme ad altri umanisti e mecenati a loro contemporanei o quando furono impegnati nelle

lotte in difesa dell'egemonia – la terribile stagione delle *guerre horrende* – contro altre signorie feudali; l'autore accenna, poi, all'impegno di Novello nell'istituzione di uno *scriptorium*, nel quale erano stati invitati celebri copisti e miniatori.

La Biblioteca Malatestiana è descritta nel saggio di Giuseppe Rocchi Coopmans De Yoldi come una tra le più illustri raccolte quattrocentesche, la cui fondazione è auspicata un secolo prima da Coluccio Salutati; il Salutati nel 1377, quasi si immaginasse o si sognasse una biblioteca come questa, scrive: "(...) constituentur bibliothecae publice, in quas omnium librorum copia congeratur". In effetti, entrando in biblioteca si nota già dalla sua architettura ad opera di Michelozzo, ispiratosi al Brunelleschi, un'aura particolare nella quale non si vedono scaffali o libri, ma plutei cui i libri o i manoscritti erano incatenati, "bibliotheca fere omnis disiecta (...) toto denuo raedificata super trabibus hic inde parietibus iunctis; intra ferreis catenis columnis subuixa et colligata: cuius et tectum omnem maiorem altitudinem elevatum(...)"; non si può non pensare alla struttura e alla fisionomia di alcune biblioteche fiorentine, come per esempio la celebre Biblioteca Medicea Laurenziana o quella del Convento di San Marco. Con il contributo di Rinaldo Rinaldi si entra subito nel vivo dell'ambiente culturale, nel quale Novello Malatesta è vissuto: mi riferisco al suo rapporto con Francesco Uberti, umanista cesenate, autore di *Epistolae* e *Epigrammi* dedicati a molti rappresentanti della nobiltà romagnola, lombarda, aragonese e urbinata, oltre ovviamente a Novello; è ri-

portata poi la celebre orazione dell'Uberti pronunciata alla morte del duca, *Oratio in funere Ill.mi olim Caeserae Principis Domini D. Malatestae Novelli de Malatesta*. Oltre all'Uberti sono ricordate da Rinaldi le opere che Francesco Filelfo dedica a Novello o che il Filelfo riesce a procurare e donare alla raccolta manoscritta e libraria che Novello sta allestendo, come un manoscritto delle *Vite parallele* di Plutarco. Per dare un'idea più precisa di come fosse considerata in età basso-medievale l'attività nello *scriptorium* di Novello, Rinaldi ricorre alle parole di Biondo Flavio che nell'*Italia illustrata* associa il *princeps praestantissimus* alla "bibliotheca melioribus Italiae aequiparanda"; in questo ben organizzato *scriptorium*, tutto ha inizio e fine, dalla trascrizione alla decorazione, alla legatura.

È ribadita con forza da Gian Mario Anselmi la presenza nella Biblioteca Malatestiana di una letteratura e cultura prettamente umanistica. La Rimini dei Malatesta, del resto, costituisce uno dei centri più prestigiosi del Rinascimento padano: si pensi a Leon Battista Alberti, architetto, letterato, bibliofilo, o ai letterati Giusto de' Conti, Tobia del Borgo, Porcelio e Roberto Valturio. Non molto lontano, a Forlì, cresce e si forma un altro illustre personaggio, quale Biondo Flavio. Della cultura filosofica e scientifica si occupa Stefano Caroti, il quale si sofferma sui codici di Gaetano da Thiene, sul manoscritto S.X.4 con il commento di Paolo Veneto agli *Analitici secondi* di Aristotele ed infine sulla trascrizione di opere di Walter Burley con i suoi commenti all'*Ars vetus* e i *Topica* del ms. S.X.2 e alla

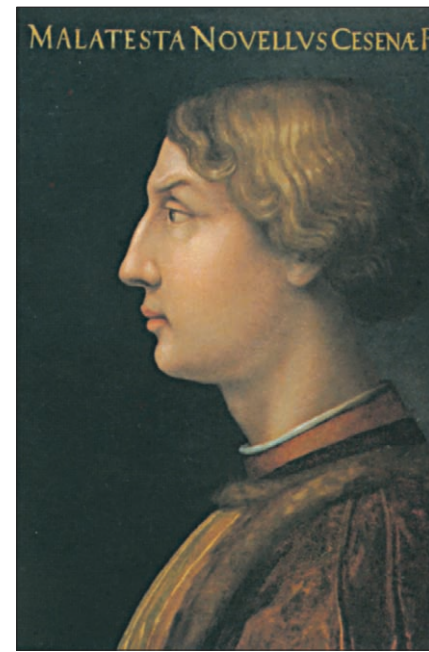
Physica ms. S.IX.3. La sua attenzione è limitata ai manoscritti copiati nello *scriptorium* di Novello presenti nella Biblioteca Malatestiana, ad eccezione di un solo esempio di altra provenienza, il *De causa Dei* di Thomas Bradwardine, dedicato al principe (D.XVIII.5); degno di nota è il D.XIX.2 con il *Dialogus* di Ockham, copiato a Cesena per Novello. Lo studioso osserva, concludendo il suo intervento, che i codici filosofici conservati nella Malatestiana meriterebbero ulteriori approfondimenti.

Il sogno di Novello Malatesta, come alcuni sanno, è rimasto incompiuto, nonostante la ricchezza della sua *libreria*, poiché il principe morì prima di poter acquisire nuovi manoscritti. L'idea di una biblioteca "omni di più copiosa di libri", come scrive il principe in una lettera a Cosimo il Vecchio, qui ricordata da Sebastiano Gentile, non è del tutto nuova se si pensa a quanto scriveva il Petrarca, circa un secolo prima: nelle *Lettere familiari* e nel *De remediis utriusque fortunae* viene detto più volte che la cultura è di tutti, e che i libri dovevano essere messi a disposizione della comunità, non essere oggetto di mero collezionismo individuale, quasi fosse un'anticipazione di quanto Gabriel Naudé osserverà nell'*Advis* tre secoli più tardi. Novello, come sottolinea Gentile, riuscì comunque ad acquisire o a procurarsi centotrentacinque manoscritti latini, tra i quali spiccano testi storici – i preferiti dal principe –, traduzioni di testi classici, come le *Favole* di Esopo o le *Antiquitates romanae* di Dionigi di Alicarnasso, e infine sette manoscritti ebraici e quattordici greci. Di note-

vole importanza fu la donazione della biblioteca privata del medico Giovanni di Marco, grazie alla quale la Malatestiana riuscì a riempire *vuoti clamorosi* attraverso codici di Virgilio, Orazio, Ovidio e Seneca.

Nel saggio di Piero Lucchi è ricostruito il percorso dei libri nella Malatestiana dalla provenienza alla disposizione negli scaffali: in mancanza di documenti diretti, l'autore cerca di ripercorrere nel corso dei secoli gli spostamenti del patrimonio manoscritto e a stampa, che comportarono la ricollocazione delle opere esistenti e nuove segnature per le opere acquisite nel tempo. L'autore è partito dall'età degli Inventari di Domenico dei Malatesti, quando la biblioteca era ancora in allestimento e numerosi codici dovevano essere vergati o ultimati con la parte decorativa o ancora rivestiti dalla legatura, mentre al tempo della morte di Novello Malatesta, quando la *libreria* era in gran parte allestita, i codici erano significativamente più numerosi. Lucchi ha verificato le segnature dei cataloghi antichi per giungere alla collocazione attuale dei manoscritti o degli stampati, senza trascurare dettagli relativi non solo alle posizioni dei testi, ma anche all'attività dei singoli bibliotecari, succedutisi dal XV al XVIII secolo.

Di natura del tutto tecnica, prettamente codicologica, è il contributo di M. Antonietta Casagrande Mazzoli e Mauro Brunello: un esame molto scrupoloso dei sistemi e dei tipi di rigatura presenti nei codici malatestiani con osservazioni rivolte anche alla tipologia o al sistema scelto dai singoli copisti che si sono alternati nello *scriptorium*, come Iohannes Ma-



guntinus, Iacobus de Pergula e Andrea Catrinellus.

Un taglio tecnico-scientifico è dato da Carlo Federici nel suo saggio intitolato *Un laboratorio di archeologia del libro a Cesena*. L'attenzione è posta al modo in cui il patrimonio manoscritto e librario e la *libreria* si sono potuti conservare in questi secoli: lodi sono rivolte dall'autore alla conservazione integrale dopo cinquecentocinquanta anni (architettura, plutei, codici...), così come non mancano apprezzamenti per una sorveglianza severa e una tutela rigorosa sia da parte del Comune che della cittadinanza dall'allestimento nel XV secolo fino al XIX (1804), quando codici e plutei furono ricollocati nel giusto posto. Attualmente, come rileva Federici, è encomiabile l'operato del Comune di Cesena, in quanto finanzia e promuove le attività per la ristrutturazione e il miglioramento dei servizi della Biblioteca Malatestiana. Riguardo alla tutela, molto positivamente è vista dall'autore l'iniziativa del *Catalogo aperto dei ma-*

noscritti, in quanto i manoscritti sono studiati, catalogati e fruibili on-line, quindi con una maggiore possibilità di conservazione.

Come osservato precedentemente, nella Malatestiana la presenza di manoscritti storiografici è piuttosto rilevante: Arturo De Vivo intende spiegarne le ragioni, riprendendo la citazione di Biondo Flavio nell'*Italia illustrata*. Tutti i manoscritti storici sono stati copiati nello *scriptorium* di Novello e rappresentano un quarto della raccolta; tra questi – segnalandone solo alcuni – vengono citati il ms. S.XI.3 con le *Guerre giudaiche* e l'orazione *Contro Apione* di Flavio Giuseppe, il ms. S.XI.4 con la *Storia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea, e infine i manoscritti con le traduzioni di Lorenzo Valla dell'opera di Erodoto e Tuciddide.

È con Enrico Flores che si ha l'opportunità di conoscere tutti i codici di Manilio e Lucrezio della biblioteca: di questi è ricostruita la tradizione manoscritta attraverso un meticoloso studio linguistico-testuale dei codici malatestiani e un confronto con le *lectiones* degli altri manoscritti dei due autori.

Tra i manoscritti classici latini è stato scelto da Dieter Flach il ms. S.XXIV.2 con il testo di Varrone, vergato nello *scriptorium* di Novello: il codice viene messo in relazione con alcuni manoscritti laurenziani, il viennese Vindob. 33 H, il parigino Par. 6842; è presentata un'immagine dello *stemma codicum* della tradizione di Varrone.

Tiziana Pesenti torna sulla biblioteca di Giovanni di Marco da Rimini, medico personale di Novello, postulando un gemellaggio fra questa biblioteca e quella di

un altro medico, Amplonius Rating de Bergka, ora a Erfurt: viene notato come entrambi i medici si fossero formati sugli stessi testi e fossero interessati al reperimento dei medesimi manoscritti medici, pur essendo vissuti in tempi non molto vicini (Amplonius morì nel 1435, quarant'anni prima di Giovanni). I due provenivano il primo da famiglia benestante e poté procurarsi i migliori manoscritti sul mercato, il secondo, Amplonius, di origine piuttosto modesta, preferì manoscritti miscelanei, ma i testi erano gli stessi: nelle due biblioteche va sottolineata la presenza di manoscritti con la traduzione dei *libri Galieni* nei quali compaiono anche opere di Ippocrate in lingua latina. Tiziana Pesenti dopo una sintetica introduzione illustra il ms. malatestiano D.XXII.5, vagliando i singoli elementi per una corretta datazione e confezione dell'*item*.

Ad interrompere una sequenza di saggi nei quali sono presi in esame i manoscritti latini, ecco quello di Gianfranco Fiaccadori con l'analisi del codice malatestiano dell'*Odissea*, il D.XXVII.2. Di particolare rilievo in questo codice è l'unico autografo del *Prologo all'Odissea* di Matteo di Efeso; già citato da Alexander Turyn nel suo censimento di manoscritti greci datati tra il XIII e il XIV secolo, conservati nelle biblioteche italiane. È un codice datato 1311, appartenuto all'illustre ecclesiastico bizantino, Niceforo Moschòpoulos, che vergò le cc. 5v-9v. È stata riconosciuta da Anna Pontani la mano di Ciriaco d'Ancona nei *notabilia* di alcune carte, come per esempio, c. 101r (cfr. p. 325, fig. 3), c. 280v (cfr. p. 326, fig. 4). Fiaccadori suppone che una

presenza così scarsa di manoscritti in lingua greca, pur desiderati da Novello, è spiegabile con un episodio raccontato nella *Vita Malatestae N.*, nel quale si dice che a causa di una tempesta il carico di una nave proveniente da Costantinopoli, del quale faceva parte un notevole gruppo di preziosi manoscritti greci, fu gettato in mare insieme ad altre merci. Sarà vero?

In Francia è attualmente conservato l'incunabulo, stampato a Venezia da Jenson nel 1471, proveniente dalla Malatestiana, con l'opera *De orthographia* di Giovanni Tortelli; di questo si è occupato Jean-Louis Charlet. Dopo una breve presentazione biografica dell'autore viene condotta un'accurata analisi sulle varianti testuali individuabili, rispetto alla versione scelta nell'edizione veneziana, in altri incunabuli conservati attualmente in diverse biblioteche europee.

Un bilancio sugli studi condotti dal 1989 al 2003 sui manoscritti miniati malatestiani è proposto da Fabrizio Lollini: dai cataloghi di mostre sono stati selezionati i codici più significativi eseguiti per Domenico Malatesta. Si tratta di manoscritti musicali o religiosi come i corali del Bessarione, Bibbie, nei quali la decorazione è sicuramente da attribuire a mani di notissimi artisti, quali Taddeo Crivelli o Giuliano Amidei o il ferrarese Guglielmo Giraldi.

Francesca Flores d'Arcais studia da un punto di vista artistico alcuni manoscritti scientifici della Malatestiana, riconducibili ad area veneta. Altri studiosi, come Alessandro Conti, avevano attribuito a miniatori di scuola bolognese la decorazione di questi stessi codici scientifici; nell'articolo, l'autrice di-

mostra trattarsi di scuola veneta, come farebbe pensare lo stile dei manoscritti, prodotti sicuramente a Padova o a Venezia: l'abbinamento di immagini su fondo ocre, un gusto molto sobrio, meno fantasioso, più semplice nella composizione della miniatura o nella fattura delle iniziali.

Nuovamente di miniatura scrive Simonetta Nicolini, ma in questo caso si tratta di miniatura romagnola, ovvero del Maestro di Bagnocavallo, del Maestro di Imola, Neri da Rimini per il XIII secolo o di miniatori non sempre facilmente identificabili per il XIV secolo.

Nel contributo presentato da una bibliotecaria, Anna Rosa Gentilini, sono ripercorse tutte le ricerche condotte sulla biblioteca dei nobili Manfredi di Faenza, a partire dal celebre manoscritto studiato in particolare da Augusto Campana, contenente la *Sylloge inscriptionum latinarum veterum*, un taccuino epigrafico del XV secolo.

In un'indagine sui *libri* e sulle *librerie* della Rimini malatestiana, realizzata da Donatella Frioli, si scopre che molti erano i libri con testi patristici, altri di argomento giuridico (soprattutto canonico), altri ancora con testi enciclopedico-repertoriali ed infine sorprendentemente edizioni di testi astrologici. Sintetica e convincente la relazione di Antonio Cartelli, Andrea Daltri, Marco Palma, Paolo Zanfini, riguardante la realizzazione del catalogo aperto dei manoscritti malatestiani: viene spiegato come sia nato il progetto e come funzioni in concreto nei suoi vari link. Il catalogo aperto vuole essere uno strumento per facilitare e stimolare la ricerca scientifica, con il coinvolgi-

mento di studiosi di diverse competenze, dal codicologo al paleografo, allo storico dell'arte, ai bibliotecari conservatori, che lavorano per il comune fine di divulgare la conoscenza di un patrimonio culturale così ricco, quale quello rappresentato appunto dai manoscritti malatestiani.

Ripartendo dal catalogo dei manoscritti greci, curato da Muccioli, Anna Pontani si sofferma sui quattordici codici in lingua greca conservati nella Biblioteca Malatestiana. In realtà sulla storia del fondo greco della Biblioteca di Cesena si possono formulare solo ipotesi o supposizioni, e nulla è dimostrabile con sicurezza.

Al gruppo di codici musicali più importanti della biblioteca è dedicato, oltre ad altri, il saggio di Giordana Mariani Canova: mi riferisco ai *Corali* del cardinale Bessarione (Corale 8) o al "nuovo" esemplare Bessarione 6 e ai Graduali. Il taglio è decisamente storico-artistico: la studiosa ritiene che i miniatori siano di scuola estense o che appartengano alla cultura tardo-gotica lombarda, come il francescano Maestro del Breviario. Complessivamente si tratta di una miniatura che rispecchia lo stile proprio dell'età rinascimentale delle corti lombarde o estensi.

Su un simile argomento torna Fabrizio Lollini, il quale si concentra sul Bessarione 8, riportando in nota un'accurata descrizione codicologica. Viene accolta la posizione della Mariani Canova, secondo la quale è rilevante la presenza dello stile di età tardo-gotica lombarda; si aggiunge che non manca il recupero di qualche elemento di area veneta, soprattutto padovana, nella mano del miniatore che rea-

lizza i fregi espansi a motivi fogliacei carnosì nel corale bessarioneo. Lollini passa poi in rassegna l'intero programma decorativo eseguito a pennello del Corale 8, partendo dallo stile nell'esecuzione delle iniziali.

L'intero volume è integrato dagli indici dei nomi e dei manoscritti citati, a cura di Elisabetta Gigante e Loretta Righetti.

Il volume, in sintesi, documenta efficacemente i lavori di un importante convegno internazionale, dove relatori, esperti di diverse discipline, hanno offerto le proprie competenze per far conoscere il patrimonio preziosissimo di una biblioteca che certamente merita di essere celebrata.

Irene Reverberi

Dottorato di ricerca
Università degli studi di Udine
miniatura@hotmail.it